Seconda domenica dopo l'Epifania

*Gv 2, 1-11*

L'EPIFANIA DI CANA

Questo mese di gennaio è scandito da diverse Epifanie, da molteplici manifestazioni di Colui che è nato a Betlemme. Come se la Chiesa volesse aiutarci a scoprire l'identità di quel bimbo posto nella mangiatoia. Chi è questo Gesù? Per lui si mettono in viaggio alcuni misteriosi personaggi dal lontano Oriente, portando doni altettanto misteriosi. Grazie ai Magi riconosciamo in Gesù il Salvatore dell'intera umanità. Dopo qualche decennio, sulle rive del Giordano confuso tra la folla, Gesù è manifestato come il Figlio, l'Amato sul quale è lo Spirito di Dio. Oggi siamo a Cana, nella cornice di una festa di nozze. Forse una cornice non adatta al Figlio di Dio? E invece è proprio bello che qui Gesù compia il suo primo segno. L'evangelista non parla di un miracolo ma di un segno, ovvero di un gesto che invita a chiedersi: segno, ma di che cosa? I segni, infatti, tutti i segni, rinviano ad altro, dicono altro. Pensiamo ai carteli o segni stradali che dicono una direzione o danno un messaggio al conducente.... Che il primo segno compiuto da Gesù sia quello dell'acqua mutata in vino, vino di eccellente qualità e di incredibile quantità per togliere dall'imbarazzo quegli sposi forse poco previdenti, tutto questo è molto simpatico. Ma nella pagina di Cana c'è molto di più. Possiamo fermarci alla cronaca di un fatto portentoso che restituisce al Vangelo il suo gusto gioioso. Il vangelo e lo stile cristiano non possono essere ostili alla gioia di vivere se il primo segno compiuto da Gesù è questa sorta di diluvio di vino generoso perchè la festa di nozze non finisca nello squallore e nell'astinenza. Ma la pagina di Cana, a prima vista così ingenua, quasi un quadretto di vita familiare, è solo apparentemente semplice. In realtà è pagina elaborata, ricca di significati simbolici che bisogna leggere in profondità. Tante parole del testo, a prima vista ordinarie, racchiudono significati più profondi, appunto sono segni che ci invitano ad andare oltre, a leggere in profondità. Bisognerebbe quindi leggere con grande cura ogni parola di questa pagina, lasciarsi guidare dai suoi molteplici segni. E anzitutto il segno delle nozze che nel Primo Testamento allude al legame sponsale tra Dio e il suo popolo. Il segno del banchetto, anche questo segno allude alla festa che Dio prepara per tutti i popoli alla fine dei tempi. Il segno del vino che non solo allieta il cuore dell'uomo ma sarà, nella coppa che Gesù offrità ai suoi discepoli e a tutti noi, il suo stesso sangue, segno della sua vita data per noi. Sarà quella l'ora che non è ancora venuta, dice Gesù alla Madre, ora della sua Passione, del suo amore per noi. La cornice di Cana evoca la grande festa che raccoglierà l'umanità alla fine dei tempi per una gioia che non conoscerà fine.

Ma a Cana decisiva è la presenza di Maria e infatti l'evangelista annota che è Lei la prima invitata. Poi, a seguito di questo invito,anche Gesù è invitato con i suoi discepoli. Le due parole dette da Maria sono quindi davvvero decisive. La prima: "Non hanno più vino", può sembrare una osservazione banale. Esprime invece la premurosa attenzione di Maria che, sola tra tutti i commensali, intuisce il disagio degli sposi. Questa parola ci rivela chi è Maria: uno sguardo attento, intuitivo che sa leggere il nostro bisogno, ciò che manca per la nostra gioia. Maria è uno sguardo rivolto verso di noi. E' bello che il popolo cristiano istintivamente si volga a Lei nei momenti del bisogno, della sofferenza. La preghiera a Maria esprime la fiducia in questo sguardo materno e insieme la certezza che sarà Lei a volgersi al suo Figlio in nostro favore. Innumerevoli sono i luoghi che la devozione ha dedicato a Maria, luoghi dove si raccolgono le lacrime e le speranze di tanta gente.

E la seconda parola, rivolta ai servi: "Fate quello che vi dirà". Maria non risolve il disagio di quegli sposi: il suo compito è quello di indicare il suo Figlio, a Lui dobbiamo volgerci. E' lui, lui solo il Salvatore e ogni preghiera non può che essere rivolta a Lui. Maria qui assume il compito dell'intercessore: di colui che si mette in mezzo tra la nostra povertà e la misericordiadi Dio perchè, come dice un'espressione popolare, "veda e provveda". A Cana Maria appare davvero come la grande educatrice della nostra fede invitandoci ad ascoltare le parole del suo Figlio per realizzarle. A quella donna che aveva gridato a Gesù il suo elogio per Colei che lo aveva generato e allattato, Gesù aveva risposto: "Beati coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica" (Lc11,27s.). E qui a Cana Maria riprende la Beatitudine invitando i servi e tutti noi ad ascoltare il suo Figlio per fare ciò che la sua parola ci dirà. Da questo ascolto un diluvio di vino generoso. Da questo ascolto una gioia dilagante. L'evangelista Giovanni dopo queste parole di Maria non ci ha trasmesso altre sue parole. Eppure nel tempo vissuto con Maria in obbedienza al comando di Gesù morente "Figlio, ecco tua Madre", certamente avrà ascolato da Maria altre parole. Ma così decisive sono le poche parole dette a Cana da non aver bisogno di aggiunte. Bastino anche a noi queste parole per il nostro filiale amore a Maria.

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

 Mt 2,19-23

UNA FAMIGLIA IN FUGA, COME GLI IMMIGRATI

 In questa ultima domenica di gennaio la Chiesa ambosiana celebra la famiglia, quella di Gesù, Maria e Giuseppe e tutte le famiglie. Negli Evangeli la famiglia ha modesto rilievo. Protagonista nelle poche pagine della nascita e dell'infanzia di Gesù ma poi scompare con un paio di eccezioni: due volte si dice che i familiari di Gesù lo cercano. Una prima volta per riportarlo a casa perchè "si diceva di Lui: è fuori di sè" (Mc 3,20s.) e una seconda volta lo cercano mentre parla alla folla (Mc 3,31ss.). Due situazioni quanto meno problematiche. E infine Maria sarà presso la croce del suo Figlio. Non vi sono altre menzioni dei familiari di Gesù. Difficile quindi ricavare dai testi evangelici un messaggio per la famiglia. Non dimentichiamo poi che la famiglia è segnata dai diversi contesti sociali che mutano nel tempo. La famiglia ‘patriarcale’ del passato che raccoglieva diverse generazioni non è certo la famiglia attuale composta dai genitori e uno, due figli. E il gran numero di separazioni e divorzi crea per i figli forme di appartenenza a più famiglie. E le famiglie con due padri o due madri? Molteplici e problematiche le forme della famiglia oggi. Forse bisognerebbe parlare di famiglie piuttosto che di un unico modello di famiglia. Guardiamoci allora dal ricavare dalle pagine evangeliche un presunto modello di famiglia da applicare al nostro tempo. Anche l'episodio narrato dall'evangelo di oggi non è facile da interpretare. Conosciamo la pagina drammatica della fuga in Egitto per sottrarre il neonato Gesù alla furia omicida di Erode. E dall'Egitto, passato il pericolo, la famiglia ritorna in patria stabilendosi a Nazareth, lontano dalla Giudea dove regnava il figlio di Erode. Non è facile stabilire il grado di storicità di questa fuga in Egitto e del successivo ritorno perchè conosciamo dalle pagine del Primo Testamento il significato del Paese dei Faraoni per la storia di Israele. Israele si è costituito come popolo libero proprio uscendo dall'Egitto. Fuga in Egitto e ritorno non sono solo vicende drammatiche nella vita della famiglia di Gesù ma modi per leggere la storia di Gesù dentro la storia del suo popolo. In Egitto si è svolta la vicenda di Giuseppe il figlio di Giacobbe e dei suoi fratelli, storia narrata nel libro della Genesi dal capitolo 37. E dall'Egitto il popolo uscirà verso la terra da Dio promessa. Possiamo leggere la cosiddetta fuga in Egitto della piccola famiglia di Gesù, come una ripresa della storia di Giuseppe e dell'intero popolo. In Gesù rivive la storia del suo popolo: Gesù è il nuovo Israele.

Ma possiamo anche leggere la fuga in Egitto e il ritorno in patria con i nostri occhi che assistono ogni giorno a intere famiglie in fuga da guerre e miseria. Qualche volta si qualifica il fenomeno migratorio come un 'esodo biblico' per indicarne le smisurate dimensioni, prendendo a prestito la vicenda del popolo ebreo prima schiavo in Egitto e poi incamminato verso la libertà, verso la terra della promessa, un cammio chiamato appunto 'Esodo'. Guardiamoci da un troppo disinvolto utilizzo delle vicende bibliche per interpretare fenomeni attuali, ma è vero che il fenomeno migratorio, vero e proprio Esodo verso il sogno della pace e del pane, non sarà di breve durata perchè determinato da fenomeni quali guerre e miseria che non avranno soluzioni di breve periodo. Fuga in Egitto e ritorno, così come fuga dai propri paesi sconvolti alle guerre e dalla fame: situazioni che ci interpellano e ci chiedono di uscire dall'indifferenza, come insistentemente ci domanda papa Francesco. La pagina evangelica mi suggerisce un'ultima annotazione. La famiglia è, nelle situazioni di rischio per la stessa sopravvivenza, la prima e più sicura protezione. E i tempi difficili che viviamo hanno allargato lo spazio del suo prezioso intervento. Pensiamo ai giovani senza stabile occupazione e nell'impossibilità di metter su famiglia, pensiamo agli anziani soprattutto se non autosufficienti: senza la famiglia non avrebbero nè presente nè futuro ma solo l'anonimato di una corsia di lunga degenza. Allora mi permetto di suggerirvi: ritornando a casa e riunendo la famiglia attorno alla tavola dite insieme prima del pasto una preghiera di ringraziamento, per le nostre famiglie.